

Ricordo di don Lello: uomo di fede



Il 19 luglio 2004 don Radaele Torrice, da tutti conosciuto come don Lello, ci ha lasciato per andare a ricevere il premio di una vita operosa e fedele. A noi che siamo ancora nel tempo e nello spazio terreno spetta il dovere della memoria, per non dimenticare un esempio di vita, per non perdere il valore di una testimonianza, per continuare a trasmettere i semi di scienza e sapienza che con grande generosità don Lello ci ha elargito. Sono convinta che don Lello vorrebbe essere ricordato con le medesime parole che l'apostolo Paolo, sul limitare della sua vita, scrisse a Timoteo:

“E’ giunto il momento di sciogliere le vele. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione (2Tm 4, 6-8)”.

S. Paolo era l'Autore preferito da don Lello, forse perché anche lui, come l'Apostolo, sentiva l'urgenza della proclamazione della Parola di Dio e della sua diffusione nel mondo. Anche lui sentiva la vertigine delle arditezze metafisiche, ma anche lui, come l'Apostolo, era convinto che più grande di tutto era la Carità. Sprofondarsi nel mistero della Parola fino a sciogliersi nella luce di Dio, perché più dolce del miele era l'abbandono nell'abbraccio della misericordia divina: questo il fine della sua vita sacerdotale spesa nello studio amoroso della Parola di Dio, nella frequentazione assidua della cultura, nella passione per la catechesi, nella pratica della preghiera e della carità cristiana elargita in silenzio, con discrezione e signorilità. Il sublime testamento paolino è la linea che mi consente di tracciare il mio ricordo di don Lello. Egli mi fu maestro e parroco per oltre trent'anni; e fu amico di tutta una vita per la lunga consuetudine di ideali e di affetti che condivise, prima che con me, con i miei genitori.

“Ho combattuto la buona battaglia”

Chi non ricorda don Lello durante le omelie domenicali, quando si infervorava per la forza delle idee che proponeva ai suoi parrocchiani? Non si può dimenticare il suo impegno nell'utilizzare la “predica” come uno strumento catechetico a cadenza settimanale, nel quale trovava modo di trasmettere la sua profonda cultura, senza sfarzo retorico ma con passione e convinzione.

In questi appuntamenti domenicali, dopo la dotta esegesi delle letture, ci invitava a confrontarci con i grandi temi dottrinali, con le questioni di teologia morale, con la dottrina sociale della Chiesa; ci invitava a leggere e meditare i documenti che la Chiesa, madre e maestra, pubblicava per aiutare il Popolo di Dio a crescere nella fede e nella pratica delle virtù cristiane, ad essere Segno di Dio nel mondo.

Non si sbaglia se si afferma che ogni azione di don Lello era docenza. Era stato chiamato al servizio della Parola e per questo si sentiva *profeta*, cioè, come spiegava lui stesso rimandando al significato etimologico della parola, si sentiva investito, in virtù del suo mandato sacerdotale, della missione di *parlare in nome di Dio*. Egli prestava tutta la sua persona ad essere il tramite attraverso il quale la Parola di Dio arrivava a noi; e si rendeva completamente disponibile a trasmetterci gli insegnamenti della Chiesa, testimone indefettibile delle verità cristiane.

Don Lello era sempre “in trincea”, era un combattente nello spirito, nella cultura e nella parola. Non era per le crociate né per le testimonianze plateali, ma per un impegno costante, convinto, profondo, maturo nella fede. Per questo si impegnò in tutte le lotte che richiedevano un altro coinvolgimento intellettuale e morale: la difesa della famiglia, della vita, l'impegno per la formazione morale dei giovani che avrebbero fatto la scelta politica.

Grande è stato il suo amore per i giovani: si può dire che i giovani erano la sua passione e la sua vocazione. “Fortes in Fide” l'Azione Cattolica, la Pro Civitate Christiana di Assisi, il Circolo “Populorum Progressio”, Comunione e Liberazione, queste sono state le tappe di un continuo e serrato cammino di crescita a fianco dei giovani, che vedevano in lui il maestro, l'intellettuale con cui intavolare discussioni e conversazioni, sapendo che da lui si riceveva sempre una risposta, un consiglio, una chiarificazione: ma in lui i giovani vedevano anche il sacerdote che si infiammava davanti alla bellezza della fede e dei misteri della religione cristiana. Non si metteva in discussione il Magistero della Chiesa. Ai giovani parlava suscitando l'amore per il sapere e lo spirito di ricerca attiva della verità attraverso il confronto con i Maestri e con la cultura contemporanea. “*Anche i nostri tempi devono lasciare la traccia della loro peculiarità*”, sosteneva; “*significa mettersi nel solco della tradizione, testimoniando il nostro modo di recepire la Parola di Dio in qualsiasi esperienza di cultura e di vita*”.

“Ho conservato la fede”

Don Lello era un uomo proteso verso il futuro; “correva avanti” animato dall'ansia di leggere i segni dei tempi. Come il Discepolo giovane, che, alla notizia della resurrezione del Maestro, raggiunse in un battibaleno il sepolcro, così anche lui arrivava prima agli appuntamenti con le svolte epocali; ma, come il Discepolo, si fermava per aspettare l'arrivo di Pietro, la pietra angolare scelta da Cristo per fondarvi la sua Chiesa. Don Lello era progressista, ma nella fedeltà alla Tradizione.

Piena e confidente era la sua fedeltà al Magistero della Chiesa, perché fuori della Chiesa non v'è salvezza. Don Lello viveva nella Chiesa, con la Chiesa, per la Chiesa; viveva nella fedeltà al Vicario di Cristo. Giovanni XXIII, primavera della Chiesa, Paolo VI, il papa del Concilio, intellettuale finissimo, profeta e mistico, Giovanni Paolo II, travolgente pastore di popoli: questi erano i tre pontefici riferimento del suo sacerdozio. Ma non si può dimenticare il suo rapporto di similitudine spirituale ed intellettuale con Giuseppe Dossetti, Fratel Carlo Carretto, don Lorenzo Milani, don Primo Mazzolari; sacerdoti “scomodi” perché in un mondo secolarizzato erano

interpreti e testimoni delle esigenze dello Spirito. “Lo Spirito soffia dove vuole” e bisogna acuire una profonda sensibilità per riconoscere la sua voce e farsi sua cassa di risonanza in un mondo che non vuol sentire. E’ l’esperienza sofferta del profeta che deve parlare pur a discapito del suo tornaconto personale, perché è fedele solo al messaggio divino che deve trasmettere. Entusiastico estimatore del Concilio Vaticano II, don Lello ne conosceva approfonditamente ogni documento, ma più di tutto amava il “gioiello” della *Lumen Gentium*, vademecum del cristiano contemporaneo. Nella sua vita, nella sua azione pastorale, nell’azione catechetica, nell’azione liturgica immediatamente applicò i deliberati conciliari; il suo non era spirito di originalità, era testimonianza di fede e di unità con il corpo mistico di Cristo che è la Chiesa. Nella storia la Chiesa ha mutato la disciplina, gli aspetti esteriori per adeguarli ai tempi; ma la dottrina è rimasta immutabile perché è di Cristo e la Chiesa di Roma rimane, fino alla consumazione dei secoli, depositaria e trasmittitrice fedele della verità che è Cristo.

Questa era la fede profonda e convinta di don Lello e su questo non si discuteva, anche quando, esteriormente, potevano far discutere le sue scelte di “togliere i santi dalla chiesa” o di rinnovare il presbiterio o di collocare sugli altari antichi opere d’arte contemporanea o celebrare la messa “beat” o rinnovare il sistema delle devozioni consuetudinarie. Si cambiava la forma esteriore non la sostanza delle azioni. Così il culto alla Vergine Maria veniva presentato attraverso forme più pure e meno infarcite di devozionalismi ormai desueti, che non parlavano più al cuore e all’intelletto. Don Lello invitava a pregare, a imitare Maria, Madre di Dio e della Chiesa, con i sentimenti e l’esperienza di vita dell’uomo dei nostri giorni che è più attento all’essenziale; così come essenziale doveva essere l’edificio di culto entro il quale nulla doveva distogliere l’attenzione dal centro vivificatore della nostra fede, Cristo. L’altare stesso diveniva Cristo e questo don Lello sottolineava con forza facendo apporre sull’altare rinnovato di S. Valentino il monogramma costantiniano, che molti si ostinano, ancor oggi, a leggere *pax* invece di *Cristo*.

Tutta la teologia sacramentale di don Lello era impostata sulla più fedele ortodossia cattolico-romana, ma non per questo mancava l’apertura ecumenica, argomento per il quale don Lello ha dedicato le sue energie migliori.

Ha lavorato, ha pregato, ha sperato affinché i Cristiani divenissero un solo Popolo sotto un solo Pastore. Uomo di grandi aperture intellettuali era uomo di dialogo con i non credenti e con i fratelli separati, che accettava e rispettava nei valori della loro umanità: ed anche don Lello si faceva accettare non solo per la sua grande cultura, ma perché era profondamente convinto che si poteva trovare uno spazio per il dialogo rispettoso, franco, aperto sul tema della Salvezza e dell’Amore di Dio.

Concludo parafrasando le parole di San Paolo (Col 3, 3-4): “Don Lello ora è morto e la sua vita è ormai nascosta con Cristo in Dio! Quando si manifesterà Cristo, la sua vita, allora anche don Lello sarà manifestato con lui nella gloria”. Nel Paradiso di Dio don Lello gode della beatitudine celeste, per la quale si è preparato per tutta la vita, e ci dice aspettandoci in quell’eterno convito: “*Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà; e non solo a me, ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione*”.

Grazie, don Lello, per il tuo sacerdozio; grazie per quel grande amore di Dio che ti consumava e che tu donavi senza esibizionismi; grazie per l’esempio che ci hai dato; grazie per la tua cultura, che hai sempre sentito come un servizio e non come un privilegio. Nel dolore della perdita la fede ci conforta e ci aiuta ad aspettare quel giorno di gloria in cui si manifesterà pienamente la luce di Dio e saranno cieli nuovi e terre nuove per l’eternità.

Biancamaria Valeri